

DG3 DOLCIARIA
Di Genuario
Sollecita da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaleto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIII - N. 19-20
 Sabato 22 novembre 2014

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - INTANTO IL CONSIGLIO È CHIAMATO AD APPROVARE GLI EQUILIBRI DI BILANCIO

Foti cambia tutto per non cambiare niente

L'EDILIZIA E LE DEVASTAZIONI METEO

QUEL NO FOLLE E DECISO A FIORENTINO SULLO

di ANTONIO DI NUNNO

Di fronte a questa sorta di cataclisma che si sta abbattendo sull'Italia sotto forma di maltempo e conseguenti frane, allagamenti e smottamenti, sono in tanti - politici e giornalisti - ad indicarci le cause di tanto disastro. Oggi implacabili sono le narrazioni di Gian Antonio Stella mentre per il passato tutti ricordano - anche perché la sua micidiale e previdente inchiesta sull'invasione del cemento riguardava proprio la Liguria - il racconto dell'assalto di imprenditori e cittadini benestanti alla regione che negli anni Sessanta si offriva per il suo clima, il suo paesaggio, le sue spiagge come il punto di riferimento dell'Italia che stava benissimo (il Nord). Stiamo parlando di una micidiale inchiesta di Indro Montanelli che, vedendo quanto accadeva a Rapallo cementificata, con il termine "rapalizzazione". Montanelli andava (Stella ancora oggi lo fa spesso) indietro nel tempo per ricostruire gli errori dei legislatori e della politica in genere che hanno poi generato lo sbracamento urbanistico (che cede al cemento settant'anni al giorno, otto metri quadrati al secondo, soprattutto in Lombardia), con conseguente aggressione alla campagna, alle periferie delle città, a rive, litorali, spiagge, prelibate aree panoramiche. Chissà perché, pur andando indietro nel tempo, soprattutto ai fondamentali, per questa materia, anni Sessanta del secolo scorso, la loro ricostruzione si ferma sempre ad un anno fatidico: il 1963, l'anno delle elezioni politiche che segnarono una brutta sconfitta per la Democrazia cristiana che pagò il conto della nazionalizzazione dell'energia elettrica e della paventata e mai varata riforma urbanistica (fatta passare dalla destra e dai moderati, in prima fila il *Corriere della Sera* - in Campania il *Roma* di Lauro - come la nazionalizzazione dei terreni e della casa). Quella data, quello scontro hanno un antefatto interessante, un nome che ha molto a che fare con la nostra provincia e con le lotte del mondo cattolico più avanzato per fare dell'Italia un Paese moderno soprattutto dal punto di vista sociale. Il nome è

quello di Fiorentino Sullo, il politico che fece di Avellino la città campana più repubblicana al referendum monarchia-Repubblica, che mise la Democrazia cristiana irpina, pur sostenuta da un elettorato moderato, nell'ambito della cosiddetta sinistra Dc. Di Sullo si è dimenticato il suo progetto sull'urbanistica e soprattutto si è dimenticato che la mancata approvazione del suo idea di riforma rappresentò la sconfitta di tutti quelli che di lì a poco si qualificarono come ambientalisti, paesaggisti e simili. La riforma urbanistica di Fiorentino Sullo mirava a regolamentare il fenomeno edilizio che il cosiddetto "miracolo economico" scatenò. Sullo, insieme con urbanisti e tecnici di assoluto valore come Bruno Zevi, preparò un buon progetto che però spaventò subito costruttori e proprietari di terreni al punto che Moro e Fanfani (segretario del partito il primo, capo del governo - il più avanzato del tempo - il secondo) dovettero invitare l'irpino ministro dei Lavori pubblici a ritirare la sua riforma e lo abbandonarono al suo destino. Il Pci, allora, finse di guardare altrove. Di lì a poco Sullo si ritrovò tutta la Dc contro. Resistette in Irpinia e nella circoscrizione dove raccolse centocinquanta preferenze ma dopo qualche anno - strangolato da un'opposizione locale legata all'astro nascente De Mita che allora (allora!) puntava molto sul rinnovamento del gruppo dirigente locale e sull'abolizione di un clientelismo sfrenato e dilagante (promessa, quest'ultima, mai onorata) - sparì dall'orizzonte vagando verso il Psdi e qualche altro leader Dc, fino alla morte che lo colse in quel di Salerno, città dove si era trasferito per segnare un'inutile ed incompiuta protesta verso Avellino che, a suo dire, l'avrebbe tradito. Da allora, è il caso di dire, silenzio tombale sul suo ruolo, sulla sua riforma urbanistica, sul suo impegno come soggetto progressista in anni ed in un contesto davvero reazionari. Colpisce, in proposito, il muro che i Basisti, il gruppo

AVELLINO - Una puntigliosa ricostruzione dell'anno e mezzo passato a Palazzo di città come sindaco di Avellino e la lettura dell'agenda che per il futuro dovrà orientare l'esecutivo almeno per il prossimo anno. È questa la sintesi della due giorni di Consiglio comunale che il sindaco Foti aveva subito liberato da attese e da ogni suspense anticipando che non sarebbe andato in aula per chiedere la fiducia o comunque per verificare se la sua maggioranza era (ed è) ancora tale. Liberato, dunque, il campo dall'ipotesi tagliola tipo voto di fiducia, l'attenzione si è spostata sulle entrate ed uscite in giunta e, soprattutto, sulle nuove dichiarazioni programmatiche del sindaco. E su queste ultime, infatti, si è dispiegato tutto il dibattito. Neppure la nomina di nuovi assessori ha attirato più attenzione degli intendimenti programmatici del Foti 2. Negli interventi di



Paolo Foti

rappresentanti sia della maggioranza che dell'opposizione - in tutto ventidue, quasi tutta l'assemblea - l'attenzione si è concentrata sulla necessità di evitare la rinuncia alla carica di sindaco (tesi naturalmente dei consiglieri di maggioranza) o di confermare le dimissioni (tesi, quest'ultima, sostenuta in particolare dai rappresentanti dell'opposizione). Oltre alle opere pubbliche in attesa di completamento (tunnel, Mercatone, Bonatti, Pia-

za Duomo, Piazza Castello, centro per l'autismo, per non parlare del prossimo appalto per la sistemazione di Piazza Libertà) il perno di nuove tematiche sono diventati la Dogana ed altri interventi di riqualificazione nelle periferie - in particolare Borgo Ferrovia - ma soprattutto la questione urbanistica, questione che per la verità è stata posta ripetutamente dallo stesso sindaco Foti. Resta da capire - ma qui tutti parlano senza delineare confini precisi

della questione - di revisione del Piano urbanistico varato dall'architetto Cagnardi. Cosa vuol dire rivedere il Puc? Allargare le maglie della tutela anticemto? Non basta il massacro di spazi e di angoli liberi compiuti negli ultimi decenni? Il sindaco Foti s'indigna ogni volta che sente avvicinare la sua figura a quella di interessi legati all'imprenditoria che vive di edilizia. Di varare iniziative in senso contrario ad una logica permissivista neppure

a parlarne. In cambio di tanta ritrosia su questo tema, sindaco e Consiglio hanno invece trovato l'unanimità sul sì ad un documento finalmente preciso e chiaro sulla questione Isochmica. Il documento prevede l'inserimento in bilancio di un capitolo di spesa relativo al disinquinamento dell'area della fabbrica di Pianodardine posta in prossimità di chiesa e scuole di Borgo Ferrovia ed è un chiaro segnale dell'amministrazione verso il problema (prima c'erano sull'argomento soltanto dichiarazioni d'intenti). A presentarlo al Consiglio è stata Nadia Arace, particolarmente impegnata nonché fortemente critica verso l'amministrazione su questa questione. Diciamo che il documento-Arace, votato all'unanimità dall'assemblea cittadina, diventa anche una prima iniziativa dell'amministrazione su una questione

CONTINUA A PAGINA 4

IL COMMENTO - LA SOSTITUZIONE DI VANACORE CON L'ARCHITETTO GIORDANO

L'urbanistica non è un'opinione

AVELLINO - L'entusiasmo di chi si è appena messo all'opera è inevitabile. Ma l'eccesso di fantasia e la sovrapposizione di idee programmatiche (tipo "bisogna consumare meno suolo", però "occorre anche tener conto dei portatori di interessi") rendono le prime dichiarazioni dell'assessore all'Urbanistica Marietta Giordano, fresca affidataria di corpose e significative altre deleghe (Piano strategico, Europa, assetto urbano, sviluppo, riqualificazione urbana) qualcosa di molto somigliante ad un frullato. Troppe cose mescolate insieme, tante cose dette



Avellino, Corso Vittorio Emanuele

come se Avellino non avesse avuto, su tante questioni, un prima. E come se su queste non ci fossero mai state discussioni, divisioni, polemiche. Certo, è possibile che per

ora evanescenti "soluzioni" anticipate dal neo assessore Giordano si rilevino di spessore e quindi convincenti. Per ora però - ce lo consenta l'architetto Giordano - le sue dichia-

razioni d'intenti, chiamiamole così, ci appaiono un generico e contraddittorio tentativo di tenere in piedi quel che non si tiene. Si può dire che Piazza Libertà sarà tutto quello che gli

avellinesi sognano e fare come Foti e Vanacore - una linea concordata? - non dire, cioè, una parola del concorso di idee per il "Largo", del perché tutti hanno le bocche cucite sulla eliminazione del parcheggio sottostante la piazza. Non piaceva la ditta vincitrice e si preferisce pagare una penale non leggera - mezzo milione - pur avendo le casse vuote? E lo si fa pur avendo davanti agli occhi le moderne soluzioni per ridurre traffico ed inquinamento, e cioè un punto centrale dove offrire in fitto minicar elettriche?

Angelo del Bosco

CONTINUA A PAGINA 2

A CAPRIGLIA LA CONFERENZA PROGRAMMATICA PROVINCIALE

Pd, le idee che fanno la differenza

AVELLINO - È un atteso ritorno alla discussione, alle idee, ai programmi l'appuntamento che il Partito democratico irpino si è dato per il 28 e 29 novembre a Capriglia Irpina per la sua conferenza programmatica. L'assemblea sarà chiamata a fornire ai vertici del partito idee per lo sviluppo della provincia mettendo insieme i risultati di tanti dibattiti svoltisi in queste settimane in più ambiti del territorio irpino. La discussione per fissare ipotesi di sviluppo è partita già da tempo perché il partito ha invitato iscritti, simpatizzanti ed elettori a ragionare sui temi dello sviluppo della loro zona e di trasformare il tutto in un progetto credibile. Diciamo pure che in questo modo il Pd colma un vuoto che da tempo creava



problemi a quello che è pur sempre il primo partito della provincia (45% di consensi alle Europee). In effetti la tradizione tanto della Dc quanto del Pci (ci possiamo aggiungere anche il Psi), ovvero dei partiti che hanno poi dato vita al Pd, era fatta di discussioni anche contrastanti e laceranti, ma erano discussioni che lasciavano comunque agli atti buone ipotesi di lavoro, diciamo pure a volte semplici visioni. Ma erano comunque ipotesi di impegno, materiale



(di testa) che poi i big di quei partiti valutavano e cercavano di concretizzare. Tornare a quelle tradizioni non è certo un errore. Le montagne con le loro sorgenti, i paesaggi, i borghi, i castelli, le torri, la campagna, la viticoltura, l'olio, le chiese, i conventi, le opere d'arte, i musei, l'archeologia sui resti romani e quella che si riferisce al periodo medievale sono tutte tracce per costruzioni non proprio campate in aria. Non a caso il tema della conferenza ha un titolo che è tutto un

programma: *Le idee fanno la differenza*. E non a caso il segretario provinciale del Pd, de Blasio, ha sottolineato che il suo partito non intende essere schiacciato sempre e soltanto sulle vicende del Comune di Avellino. Chissà, a questo punto, se il tema dello spappolamento politico-amministrativo del contesto irpino (con conseguente emarginazione della città di Avellino) troverà posto nel dibattito che si svolgerà a Capriglia. Dibattito che sarà seguito dal numero due del Pd e primo collaboratore del presidente del Consiglio Renzi, il vicesegretario nazionale Guerini. La conferenza programmatica provinciale aprirà i lavori tra pochi giorni.

CONTINUA A PAGINA 4

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - LE QUESTIONI URBANISTICHE E LA LINEA DELL'AMMINISTRAZIONE

Piazza Libertà, San Francesco, Fenestrelle: quale futuro?



Piazza Libertà



Un tratto del fiume Fenestrelle

Dalla prima pagina

Le mettiamo nella bella piazza o non era meglio un garage interrato?

La stessa "leggerezza" e segni grandi di contraddizioni li abbiamo prima individuati nel desiderio del neoassessore di battersi per sostenere una politica urbanistica capace di investire almeno ad Avellino il corso della storia: rinnovare l'edilizia esistente ed evitare di "mangiare" altro suolo. Bellissimo pensiero (già inutilmente espresso dal circolo Pd Vittorio Foa di Avellino) che se accompagnato dall'idea di tener presenti anche le opinioni dei portatori di interessi (professionisti, imprenditori, proprietari dei terreni; chissà l'assessore chi crede che abbia maciullato la Valle del Sabato nell'ultimo mezzo secolo. Però tentare non nuoce) non sta tanto in piedi. Da parte dell'architetto Giordano - salutata con

simpatia dal suo ordine professionale - non un riferimento all'unica, vera e realistica iniziativa presa audacemente dal progettista del Puc, Cagnardi, e cioè la variante a tutela degli ambiti collinari e fluviali di Avellino proposta nel 2000 prima come anticipo del nuovo strumento urbanistico e poi dentro quest'ultimo. Il no del Tar di Salerno (ma i Tar non li dovevano abolire?) fermò tutto: anche il Comune di Avellino, che si guardò bene dal ricorrere al Consiglio di Stato, ebbe le sue colpe. Purtroppo (per noi cittadini e per l'assessore) non c'è alcuna menzione di questo possibile nuovo corso nelle dichiarazioni personali, programmatiche o a mezzo stampa o video da parte del sindaco Foti. La Giordano conta di trovare qualche appoggio in tal senso nel gruppo consiliare o nel Pd? Auguri.

Ancora qualche punto "programmatico". Parliamo dell'intoccabilità della zona destinata a parco lungo

la parte non tombata del torrente San Francesco. In quell'area c'è uno scontro titanico tra un Comune cedente (ricordate la richiesta alle Regioni di declassificare il torrente?) e costruttori irremovibili. Anche la Giordano dirà come Vanacore che il tribunale del Riesame ha dato ragione al Comune ed ai costruttori? L'interpretazione? Piuttosto peregrina visto che il Riesame salvava l'edilizia già sorta ai bordi del torrente tombato. E non è neppure esatto quanto aggiunge il neo assessore. E cioè che ormai il San Francesco non è "stombabile". Intanto perché il pensiero di un rifacimento dell'edilizia esistente non può prescindere, comunque, dal rifacimento altrove di quanto è orridamente posto oggi proprio sul torrente. Ma quanto accaduto altrove sui "tombati" non insegna nulla? E poi c'è un tratto - campo Santa Rita - dove oggi nessuno può più costruire e dove si può tranquillamente rimettere a vista (dopo

averlo liberato da fogne ed altre porcherie) quel tratto di alveo.

Infine, tanto per essere permalosi, come mai anche la Giordano evita di parlare del parco del Fenestrelle? Chissà perché l'argomento non figura mai nel programma del sindaco o di qualche partito o gruppo consiliare, né della giunta o di qualche assessore. Eppure il parco deve nascere (645.000 mq.) con la formula della "perequazione", cioè il Comune concede un po' di cubatura ai proprietari dei terreni che in cambio, senza che la pubblica amministrazione sborsi un euro, vengono trasferiti al Comune. Laggiù la spesa, attorno al torrente che il Genio civile sta curando a dovere, consisterà nella creazione di percorsi e giardini. Perché non si fa nulla? L'area non è infatti inseribile nei beni immobiliari da vendere per fare cassa. Assessore, ci vuole sorprendere?

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - UN PIANO PER SPEZZARE IL PENDOLARISMO AUTOMOBILISTICO AD AVELLINO

Traffico: da variante e terzo casello le risposte

AVELLINO - Oggi che si parla tanto di traffico ed inquinamento da gas di scarico viene da porsi - visto che il Comune si sta ponendo il problema delle zone a traffico limitato e di altri possibili rimedi - la domanda: ma perché non è stato mai aperto il casello autostradale di Avellino centro? Ed ancora: come mai il gruppo consiliare del Pd ha espresso l'opinione - almeno da parte di qualche autorevole consigliere - di rinunciare a lottare per avere l'opera? Viene da chiedersi se chi ha operato in tal senso ha mai capito a cosa davvero sarebbe servito quel casello.

In verità, tutto nasceva dalla considerazione che essendo l'abitato di Avellino posto lungo l'asse Ovest-Est (Platani-stazione, come si diceva una volta, percorso prolungato ad Ovest verso il casello di Mercogliano, ad Est verso l'area industriale fino alla Fiat) occorre, ed occorre, evitare che per raggiungere i due caselli posti ai lati estremi della città gli automobilisti la attraversino tutta in un senso o nell'altro. Quante sostanze benefiche gli automobilisti ingeriscono già mettendosi in fila per attraversare Torrette di Mercogliano e poi via Nazionale fino all'imbocco dei Platani? E da Atripalda fino all'incrocio



Traffico ad Avellino



Piazza Kennedy e via Circumvallazione

di via Tedesco e la stessa via Tedesco?

Un'alternativa a questo pendolarismo intracittadino fu proposto fin dal suo primo Piano regolatore (1971) dall'architetto Marcello Petrianni che di fatto indicò una soluzione in una migliore utilizzazione della variante Sud prevedendo alcuni ponti che dalla stessa distribuissero il traffico in punti diversi della città per cui non ci sarebbe stata la necessità di percorrerla tutta per raggiungere questo o quel punto. Petrianni perfezionò la sua "visione" con l'adeguamento post sisma del suo Prg

(1987) quando prevede un allacciamento variante-Piazza Perugini in tunnel, un tunnel che doveva superare via Roma, via Dorso, viale Platani, via Colombo fino all'autostazione. Struttura, quest'ultima, che attirerà comunque correnti di traffico anche se è stata dotata di una viabilità parallela a via Colombo. Il progetto di Petrianni comprendeva anche un sottostante percorso ferroviario che doveva portare i treni provenienti da Napoli (neanche di questo si parla più: poi si lamentano della decadenza della città...) fin sotto la nuova stazione

di Avellino. e questo a proposito del nuovo "centri" che si vorrebbero dare ad Avellino.

Appare a questo punto evidente che la funzione che a Sud avrebbe avuto la variante, l'avrebbe svolta a Nord il nuovo casello. La riunione conclusiva presso il ministero dei Lavori pubblici, svoltasi nel 2000, stabilì che la società Autostrade (troppo vicini i tre caselli si lamentarono i suoi rappresentanti) avrebbe realizzato il nuovo varco autostradale. A sancire il tutto il ministro Nerio Nesi, il ministro Maccanico, il prefetto Meoli con il suo vice

Napolitano, il sindaco di Avellino Di Nunno, l'on Alberta De Simone e dirigenti del ministero. Da premettere che Nesi era stato ad Avellino con Maccanico già due volte e che il sindaco di Avellino aveva già incontrato il suo predecessore Willer Bordon nel palazzo di porta Pia.

Come e perché tutto si sia fermato è un mistero. "Dopo" il governo passò nelle mani di Berlusconi e ad Avellino l'amministrazione comunale cambiò negli uomini e nei partiti. Se la variante venisse usata come una tangenziale e se raggiungere o lasciare

l'autostrada non comportasse tanto pendolarismo automobilistico quanto smog risparmierebbero gli avellinesi? Ed ancora, se la cosiddetta metropolitana leggera non fosse quella cosa orrida in cui è stata trasformata rispetto ai progetti originali, si potrebbe gestire lungo le strade principali un servizio pubblico decente? E si potrebbero individuare diversamente isole e zone pedonali? Isole ad Avellino difficilmente individuabili proprio in ragione della sua struttura lineare. È certamente pedonalizzabile la collina della Terra, ma si può chiudere Corso

Umberto? Un'isola sarà certamente Piazza Castello ma guai a toccare via Circumvallazione.

Infine, perché non disporre diversamente le centraline per il rilevamento dei gas inquinanti comunicando ai cittadini sempre e comunque la verità? Perché non puntare anche ad Avellino sull'affitto di minicar a trazione elettrica? E perché non sostituire i bus che divorano nafta con quelli che utilizzano metano? Soluzione tecnologica mostrata ad un salone della mobilità urbana che si svolse in quel di Bologna, salone che vide la partecipazione degli amministratori di Avellino dell'epoca. Troppe domande? Può darsi. Ma speriamo che almeno il vero problema della mobilità in Avellino sia stato capito.

Ed a proposito di dimenticanze. Abbiamo già ricordato il "caso" terzo casello e quello della metropolitana leggera. Ma c'è un altro caso legato alla problematica dei parcheggi. Uno, strategico, era quello ipotizzato di fianco al cimitero sui trentatremila metri quadrati del cosiddetto "Tiro a segno". Per quest'area fu avviata una trattativa di trasferimento al Comune. Poi, di colpo, tutto sparito. E pensare che adesso l'ente "Tiro a segno" non ha alcun vincolo di tipo militare.

LO STRUMENTO URBANISTICO REDATTO DALL'ARCHITETTO BENEVENTANO CASTIELLO

Atripalda, presentato il nuovo Puc

I DATI RISENTONO DELLA SCIAGURA SULL'A16

ISTAT/ COSÌ GLI INCIDENTI STRADALI IN IRPINIA

di ANTONIO CARRINO

L'Istat ha pubblicato il consueto report annuale sugli incidenti stradali avvenuti in Italia. I dati del 2013, per quanto concerne l'Irpinia, sono influenzati dalla tragedia avvenuta il 28 luglio sull'A16, in territorio del Comune di Monteforte Irpino, dove dal viadotto Acqualonga, divenuto tristemente famoso, precipitò un bus carico di turisti. In quella sciagura hanno perduto la vita ben quaranta persone e un'altra decina è rimasta ferita; è stato uno dei sinistri stradali più gravi registrati nel nostro Paese. Ebbene, dalla statistica elaborata dall'Istat, balza evidente che nel 2013 c'è stato un evento eccezionale, perché il numero delle vittime della strada - che mediamente nell'ultimo triennio raggiungevano nella nostra provincia le 15 unità all'anno - è schizzato a 55. Se non fosse accaduto quell'immane disastro le persone decedute sulle nostre arterie sarebbero state in linea con la media del triennio precedente. Passiamo ad analizzare, tra la miriade di dati resi noti dall'istituto di statistica, quelli salienti. È il caso, innanzi tutto, di premettere che, per convenzione internazionale, s'intende per incidente stradale quello verificatosi nelle vie o piazze aperte alla circolazione nel quale risultano coinvolti veicoli (o animali) fermi o in movimento e dal quale siano derivate lesioni a persone. Sono esclusi, quindi, gli incidenti con soli danni alle cose. Vale la pena, poi, di aggiungere, prima di passare all'analisi dei dati riguardanti la provincia di Avellino, che in tutt'Italia nel 2013 rispetto all'anno precedente c'è stata una flessione generalizzata sia degli incidenti (-3,7%), sia dei feriti (-3,5%) che dei morti (-9,8%). In Irpinia, invece, in netta controtendenza con l'andamento nazionale, il numero degli incidenti è cresciuto del 10% giacché si è passati dai 445 del 2012 ai 485 dell'anno successivo. Anche il numero delle persone ferite è cresciuto del 10% essendo passato da 746 a 817. Sull'impennata del numero dei morti abbiamo già detto in precedenza. Da notare che un quarto dei sinistri si è verificato in territorio del Comune capoluogo dove è stato registrato anche un morto e ben 175 feriti. L'Istat fornisce alcuni dettagli importanti sulle diverse casistiche di incidente stradale. Tanto per cominciare, ci dice quanti degli incidenti hanno visto coinvolto un solo mezzo e quanti, invece, sono avvenuti tra due o più veicoli. Ebbene, sulle strade irpine 145 incidenti sono accaduti a "veicolo isolato", come l'istituto di statistica chiama quelli con un solo mezzo implicato. Nella maggior parte dei casi si è trattato di veicoli che, a causa di uno sbandamento, sono finiti fuori strada. Di questo tipo d'incidente ce ne sono stati 68, vale a dire il 46% del totale. L'altro caso più frequente è stato l'investimento di un pedone: 43 incidenti, vale a dire poco meno del 30% del totale. Gli incidenti con più d'un veicolo coinvolto sono stati 340. Il caso più frequente è l'incidente con due veicoli coinvolti. Difatti, per questa tipologia sono stati conteggiati 288 sinistri. In 39 casi i veicoli coinvolti sono stati 3; in 13 casi sono rimasti coinvolti 4 o più veicoli. Nella tipologia di sinistri in cui almeno due i veicoli sono implicati il tipo più frequente è lo scontro frontale-laterale: 140 incidenti accaduti, vale a dire più del 40%; a seguire, i tamponamenti: 96 casi registrati che rappresentano il 28% del totale. Quindi gli scontri laterali, con 50 casi (pari al 15%) e gli scontri frontali, con 43 casi pari al 13%. Dei 485 incidenti registrati in provincia, poco meno della metà (per l'esattezza 231) si sono verificati su strade urbane, 89 su strade provinciali, 86 su autostrade o raccordi autostradali, 67 su strade statali e 12 su strade comunali extraurbane. Un ultimo indicatore. Il numero di incidenti registrati rapportato a quello delle autovetture in circolazione. L'Irpinia se la cava alla grande giacché, per ogni mille veicoli circolanti, i sinistri sono stati l'anno scorso, 1,4, contro 2,1 della media campana e 3,7 della media nazionale.

IL DIBATTITO DI LIBERA

Oltre le macerie

AVELLINO - *Libera* - l'associazione nata nel 1995 con lo scopo di stimolare la società civile a contrastare ogni tipo di mafia - ha promosso, per iniziativa del coordinamento provinciale di Avellino, un incontro-confronto dal titolo "Oltre le macerie". L'appuntamento è per domani, 23 novembre, alle ore 18.00, presso il circolo della stampa di Corso Vittorio Emanuele.

In occasione dell'anniversario (il 34esimo) del terribile terremoto del 1980 che devastò la quasi totalità dei Comuni irpini e numerosi altri paesi delle province limitrofe, *Libera* scrive che "è arrivato il momento di frugare sotto le macerie per capire quanto e in che modo la ricostruzione abbia determinato i giochi criminali sui nostri territori. Un atto dovuto alle quasi 3000 vittime del cataclisma naturale e a tutte le vittime innocenti della criminalità organizzata che sono state travolte, a partire dagli anni '80, nel gioco sporco della ricostruzione." Per la circostanza sarà proiettato il documentario "Le mani sul terremoto", curato per Rai Storia da Franco Roberti. Quindi inizierà un confronto a più voci tra Emilia Novello di *Libera* Avellino, Annamaria Torre - figlia di Marcello Torre, sindaco di Pagani ucciso dalla camorra - e Paolo Foti, sindaco di Avellino. Le conclusioni saranno tratte da Francesco Iandolo, referente provinciale di *Libera* Avellino.

ATRIPALDA - Ridisegnare la città del Sabato e le sue prospettive di sviluppo: questo l'intento della presentazione alla cittadinanza del progetto preliminare del nuovo Puc (Piano urbanistico comunale). Ad illustrare le linee guida e le potenzialità ci hanno pensato in un incontro tenuto giovedì scorso, presso la sala consiliare a Palazzo di Città, il sindaco Paolo Spagnuolo, l'assessore all'Urbanistica, il vicesindaco Luigi Tuccia, e l'architetto beneventano incaricato della redazione del piano Pio Castiello.

Il preliminare del Puc, deliberato dalla giunta comunale a settembre, risalta la posizione ed il ruolo centrale di Atripalda all'interno dell'area vasta "Città di Abellinum" di cui fanno parte inoltre Manocalzati, Prata Principato Ultra, Prata Serra, Mercogliano, Monteforte, Capriglia, Grottolella e Montefredane. Un nuovo progetto sul quale ha



Da sinistra: Castiello, Tuccia e Spagnuolo

concentrato tutti i suoi sforzi Luigi Tuccia, dopo che il Puc precedente fu bocciato tre anni fa dalla Regione: «La buona riuscita del nuovo Piano urbanistico poggia su un pilastro fondamentale, ovvero quello di superare il vincolo archeologico di 14 ettari posto attorno all'area dell'antica Abellinum. Con l'architetto Castiello abbiamo pensato di riconsiderare

i terreni vincolati grazie a un indice volumetrico non realizzabile in loco: si potrà edificare presso un'altra area comunale cedendo il terreno al Comune, che a sua volta lo cederà alla Sovrintendenza, in modo da tale da consentire il prosieguo degli scavi e il ripristino completo dell'area». Area che è stata chiusa ai visitatori ormai dal 2011. Riquilificazione ambientale,

mobilità, sviluppo commerciale: questi gli altri punti attraverso cui si snoda il progetto. Si parte dalla riqualificazione e messa in sicurezza del fiume Sabato e dei torrenti Salzola e Fenestrelle. E quindi centro cittadino e periferie (C.da Alvanite, San Gregorio, ndr). Sulla mobilità, Tuccia fa notare come il collegamento previsto della metropolitana leggera Salerno-Pellezzano,

con la fermata centrale per l'università di Fisciano, si possa bene integrare con la linea che da Atripalda raggiunge Mercato San Severino. E dall'altro lato, guardare ai flussi turistici che vanno verso Montevergine, in attesa del ripristino della funicolare di Mercogliano previsto per il 2015.

Ambiente e sviluppo, infine, intese come due facce della stessa medaglia: basti considerare il territorio atripaldese che subisce l'inquinamento dello Stir di Manocalzati e l'area d'interesse dell'ex Isochimica al rione Ferrovia. «Ci auguriamo che il piano venga approvato all'unanimità - dice Massimiliano Del Mauro, Fi. Non serve a nessuno pensare a un Puc dei sogni. Su Abellinum o si procede velocemente a nuovi scavi o bisogna immaginarsi altro. Se non recuperiamo la vocazione commerciale della città non c'è possibilità di sviluppo».

Marco Monetta

CON DE MITA E D'ALESSANDRO IL CICLO DI LEZIONI ORGANIZZATO DAL SUOR ORSOLA BENINCASA

A Nusco la scuola di studi politici

NUSCO - La quinta edizione della "Scuola di alti studi politici", organizzata dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, si terrà a Nusco. Il corso di perfezionamento post-laurea sul valore del senso di comunità rientra - si legge in un comunicato - tra le attività della Scuola europea di studi avanzati. Il ciclo di lezioni, diretto da Ciriaco De Mita e Lucio D'Alessandro, offre ad un numero selezionato di operatori della vita pubblica, un'alta formazione nel campo dell'analisi e della programmazione strategica delle scelte relative alla vita pubblica.

Le attività, che partiranno nel mese di gennaio e termineranno in quelle di luglio, prevedono lezioni della durata di circa due



Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco

ore a cadenza settimanale, incontri seminari e confronti a più voci con esponenti del calibro di Craveri, De Rita, Galasso, De Giovanni, Barbera, Schiera e Zamagni. La frequenza alle attività

didattiche è obbligatoria. È escluso dall'esame finale l'allievo che si è assentato per un numero di ore pari o superiore al 20% del monte ore previsto. Il corso è a numero chiuso ed è riservato agli studenti che

hanno conseguito una laurea triennale o specialistica. Il numero massimo dei partecipanti è fissato a cinquanta. Qualora le domande, che dovranno essere consegnate entro il 10 gennaio lo superassero,

un'apposita commissione, provvederà ad esaminare esperienze e curricula. La quota di partecipazione alla scuola è di centro euro. Ai corsisti verrà rilasciato l'attestato del corso di perfezionamento in Alti studi politici.

L'iniziativa formativa sarà presentata in un'apposita conferenza stampa, che si svolgerà il 18 dicembre, alle ore 15,30, nella sala della biblioteca del Comune di Nusco. Interverranno Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco; Lucio D'Alessandro, rettore del Suor Orsola Benincasa ed alcuni docenti della scuola, che spiegheranno il senso di un percorso che parte dai territori e dalla riscoperta del senso di comunità, ma che si riferisce ad un contesto più ampio e complesso.

VALLESACCARDA - QUESTA SERA LA PRIMA EDIZIONE DELL'ORAZIO FLACCO

Un premio per far conoscere il territorio

VALLESACCARDA - Vallesaccarda, oltre che centro gastronomico, si propone come centro culturale della Baronia. La proloco e la Mariello production, con il contributo dell'amministrazione comunale, hanno organizzato il premio "Orazio Flacco" che proprio questa sera vedrà la presentazione al pubblico della prima edizione.

Il premio, che sicuramente continuerà negli anni a venire, intende valorizzare le eccellenze territoriali, culturali e sociali che contraddistinguono questa terra, situata ai margini orientali della provincia di Avellino. Arte, spettacolo, letteratura, teatro e tradizioni saranno gli argomenti che costituiranno la base di questa ammirevole iniziativa intitolata, non a



Una veduta panoramica di Vallesaccarda

caso, ad uno dei più grandi poeti latini, Orazio Flacco, che nel 37 avanti Cristo, ma sicuramente anche altre volte, attraversò quest'area

viaggiando sulla via Appia da Roma verso Brindisi. Orazio Flacco era figlio di un liberto proveniente da Venosa. Visse a Roma divenendo

un punto di riferimento della cultura di tutti i tempi. Non c'è ancora certezza assoluta sulla località che lo ospitò per una notte nel

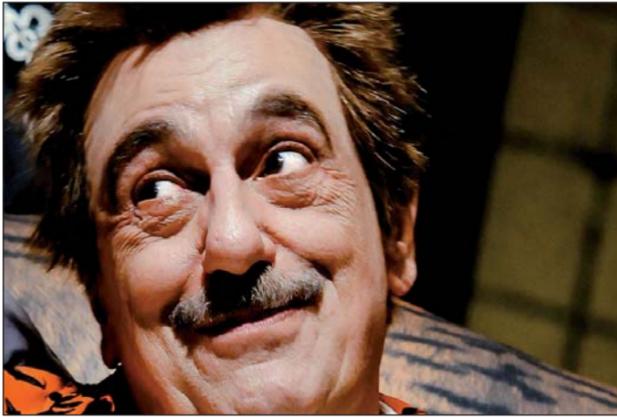
viaggio del 37, mentre andava in ambasceria da Augusto in compagnia di Mecenate e altri amici. Per certo si sa, come da lui stesso scritto nella satira V del libro, che fu ospite di una "vicina Trivici villa" che poteva trovarsi sia nella valle dell'Ufita sia nella valle del suo affluente Fiumarella. La manifestazione finale del primo premio "Orazio Flacco" si terrà questa sera, a partire dalle 21.00, presso il centro sociale "Falcone e Borsellino" di Vallesaccarda. Saranno ospiti, insigniti del premio, "I cugini di campagna", gli "Audio 2", Paolo Caiazzo e altre personalità che si sono particolarmente distinti nell'arte e nella cultura, nella salvaguardia delle tradizioni e della identità della Baronia.

AL VIA QUESTA SERA IL CARTELLONE DI RED CON UNO SPETTACOLO DELLA COMMEDIA NAPOLETANA

Teatro, Luca De Filippo rende omaggio ad Eduardo

AVELLINO – Sarà il *Sogno di una notte di mezza sbornia* di Eduardo De Filippo, morto a Roma trent'anni fa, il 31 ottobre del 1984, ad aprire, questa sera alle ore 21.00 ed in replica domani alle ore 18.30, il cartellone di Red-Risate e divertimento, rassegna dedicata al teatro brillante e alla commedia napoletana, messa in campo dal Gesualdo da novembre ad aprile.

Il "Sogno di una notte di mezza sbornia", adattamento giovanile di un fortunato copione di Athos Setti "La fortuna si diverte" del 1933, sarà portato in scena, per la regia di Armando Pugliese e le musiche di Nicola Piovani, dalla compagnia di teatro di Luca De Filippo che - si legge in una nota - dopo il lavoro di approfondimento sulla drammaturgia di Eduardo del primo dopoguerra, propone un nuovo progetto, questa volta specificatamente tematico, sui testi di Eduardo, in un percorso che porterà successivamente all'allestimento di "Non ti pago". "Sogno di una notte di mezza sbornia", scritta da Eduardo nel 1936, ne è il prologo naturale: si parla di sogni, vincite al lotto, superstizioni e credenze popolari di una



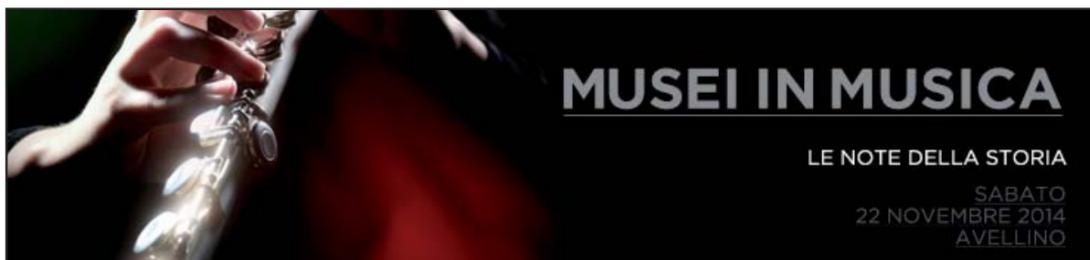
umanità dolente, che solo in questo modo ha la capacità di pensare a un futuro migliore per sopravvivere al proprio presente. Utilizzando uno stile comico, a volte grottesco fino a pervenire alla farsa, Eduardo combina la forma della classica e antica tradizione teatrale napoletana con

le tematiche che saranno sviluppate appieno nelle sue commedie successive.

Al centro di "Sogno di una notte di mezza sbornia" c'è la storia di Pasquale Grifone, un povero facchino a cui piace alzare il gomito e quando beve fa sogni strani. Cornice della commedia è il popolare gioco del lotto, dove però qui la scommessa si pone fra la vita e la morte e i rapporti sono fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti. Nello sviluppo della commedia è inoltre presenza sostanziale la comunità dei familiari e degli amici, stretta intorno al protagonista ed al suo dramma forse più per egoistico interesse personale che per solidarietà e sostegno, una comunità grazie alla quale Eduardo può declinare il carattere corale e sfaccettato della sua drammaturgia. E poi, soprattutto, c'è il finale che non chiude, ma rilancia una sorpresa che non si consuma mai, fra gioco dell'esistenza e gioco della scena. Ancora una volta Eduardo, in modo ironico e intelligente, pungente e raffinato, ci propone un'occasione di riflessione sul nostro modo di stare al mondo.

GLI STUDENTI DELL'IMBRIANI ACCOMPAGNANO I VISITATORI

Tra le sale del museo con la musica



AVELLINO – Arie che evocano eventi del passato, melodie che diventano narrazioni storiche, note che si fanno metafora all'interno di una scenografia che raccoglie e amplifica le suggestioni sonore. È quanto accade - si legge in un comunicato - sabato 22 novembre 2014 con la seconda edizione di *Musei in musica*, un emozionante spettacolo di contaminazione tra musica e memoria ospi-

tato nelle sale del Museo Irpino del Risorgimento al carcere borbonico di Avellino.

Il museo diventa un luogo "da ascoltare" grazie a 60 giovani musicisti impegnati in un'inedita interpretazione cantata e musicata delle collezioni. I visitatori attraverseranno l'esposizione all'interno di un percorso musicale diviso in quattro tappe, accompagnati da un coro di trenta voci e tre diver-

se ensemble di fiati, archi e musica da camera. Le più importanti musiche dell'Ottocento risuoneranno in un concerto unico, un gioco di specchi tra la storia e la sua rappresentazione sonora. Un'esperienza non convenzionale e certamente suggestiva, grazie alla quale avvicinarsi in maniera inusuale al mondo apparentemente silenzioso del museo.

Musei in musica è un progetto ideato e curato da

Mediateur e promosso dalla Provincia di Avellino. Le performance musicali sono curate dai professori Anna Capossela, Caterina D'Amore, Vincenzo Ferrante e Carmela Petitto del Liceo musicale statale "Paolo Emilio Imbriani" di Avellino, che ha aderito con entusiasmo all'invito del Museo Irpino, insieme agli studenti dei corsi del neonato indirizzo musicale ospitato nell'Istituto di via Pescatori.

200 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Andò care lu ciuccio se venne la menèstra

(Dive casca l'asino si vende la verdura)

* * *

Fino a qualche tempo fa, nei paesi che costellavano l'Appennino, spesso si aggiravano, accompagnati da un asino, venditori di verdure o altri prodotti della terra. Molti erano riconoscibili dal grido strascicato col quale annunciavano il loro arrivo alle massaie o vantavano la freschezza dei loro prodotti. Questi venditori, che molte volte venivano dai paesi circostanti, per raggiungere i luoghi della vendita percorrevano scorciatoie in terra battuta e attraversavano luoghi impervi e scoscesi. Si presentavano in paese molto presto, a cadenza fissa, e cominciarono il giro portandosi per prima dai clienti che compravano sempre i loro prodotti. Ovviamente il prezzo della merce lo stabilivano loro, ma per questo dovevano fare i conti con le compratrici. Queste ultime, sempre pronte a risparmiare il più possibile, a volte erano capaci di discutere accanitamente per mezz'ora pur di risparmiare qualche lira. Lo scontro tra venditore e compratore era una costante fissa.

Qualche volta, specialmente nel periodo invernale, quando la pioggia e la neve cadevano in abbondanza, nel percorrere i sentieri malagevoli, a causa dell'eccessivo fango, l'asino non riusciva a passare; affondava con le zampe, fino alla pancia, senza potersi più muovere. Per metterlo in condizione di venir fuori dal fango, era necessario alleviarlo il peso e chiedere aiuto a qualcuno. La voce, dell'asino che era rimasto nel fango, giungeva immediatamente in paese. Molti correvano a dare una mano, ma anche ad approfittare dell'occasione per accaparrarsi la verdura che doveva necessariamente essere scaricata per salvare la bestia. Si comprende facilmente che in queste occasioni veniva tutto svenduto a prezzi bassissimi per la gioia dei compratori.

Il proverbio viene ancora pronunziato non tanto in riferimento alla verdura, ma spesso per sottolineare che si possono fare affari sfruttando i fallimenti o le disgrazie altrui.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Quel no folle e deciso a Fiorentino Sullo

che lui in dieci anni aveva creato, costruì intorno alla sua figura. In tanti anni di attività, proprio quel gruppo, soprattutto in Irpinia, mai ma proprio mai ha trovato il tempo ed il modo di dedicargli un convegno, un dibattito, neppure sull'argomento urbanistica che intanto stava esplodendo e soffocando l'Italia.

Colpì molto, un anno fa, che in apertura di un convegno che si svolse nella chiesa del Carmine proprio sui temi dell'urbanistica, un qualificato docente come Vezio De Lucia - ex assessore a Napoli nella giunta Bassolino e "padre" del Piano regolatore che la città partenopea finalmente si diede - dedicasse il suo intervento proprio a Sullo. "Ho accettato l'invito a venire in Irpinia per rendere omaggio all'unico politico italiano che si sia posto correttamente il problema dell'indisciplinata espansione edilizia. Quante devastazioni ci saremmo risparmiate se il Parlamento avesse accettato il suo progetto". Oggi il prof. De Lucia dedica alla devastazione di Napoli e di tutte le altre città e paesi d'Italia un libro dal titolo *Nella città dolente. Mezzo secolo di scempi, con-*

doni e signori del cemento. Dalla sconfitta di Fiorentino Sullo a Silvio Berlusconi (ed. Castelvocchi). Libro citato sera fa in tv da Bruno Vespa. Di quella mancata occasione riformatrice si sono ricordati anche un osservatore attento della realtà italiana come Ernesto Galli Della Loggia ed un fine intellettuale come Tomaso Montanari: entrambi hanno fatto riferimento al libro di De Lucia.

I terribili fatti meteorologici e geologici di questi giorni offrono a tanti l'occasione per ricordare un po' di nefandezze. Qualche esempio? Messina che su settantadue corsi d'acqua ne "inscatola" la metà con i risultati delle inondazioni e frane di tre anni fa. Genova invece "tom-ba" tutti i suoi ottanta e più corsi d'acqua (chi la guarda dal mare dice "ma sono a Napoli?"). In Calabria, poi, è normale costruire villette a schiera e persino qualche supermercato nell'alveo delle sue tante "fiumare". Milano ha strade e piazze che coprono due fiumi, il Seveso, super inquinato, ed il Lambro. In Campania il fiume Sarno non ha mai poi avuto davvero completato il lavoro di contenimento del suo vasto bacino.

Il ricordo di alluvioni storiche ben fissate nella nostra mente ci riporta alle gigantesche, terribili vicende del

Polesine (1951), di Salerno (1954), di Firenze (1966) alle quali aggiungiamo la Genova dei nostri giorni, lo sfascio delle *Cinque Terre* di due anni fa e poi l'entroterra messinese, Sibari - dove fango ed acqua coprono le vestigia della colonia greca - e tanto altro ancora. E per non perderci nulla ricordiamo la follia di tre condoni in edilizia negli ultimi trent'anni (il primo di questi condoni nacque sulla spinta delle giunte di sinistra dopo un travolgente successo elettorale del 1975: bisognava "sanare" l'esplosione edilizia abusiva dei grandi centri, edilizia che in termini di voti contava molto...). In Campania, soprattutto in provincia di Napoli, si rincorre ancora, sul filo di interpretazioni e di date, una sorta di minicondono. Riguarderebbe zone "insignificanti" tipo zona rossa dell'area vesuviana, isole e costiere sorrentina e amalfitana. Ma si può? Ecco allora che torna alla mente quel gelido silenzio su Fiorentino Sullo da parte di De Mita e del suo forte gruppo. Silenzio che calava su paesi, città e campagne mentre l'edilizia divorava tutto. Siamo stati capaci in pochi anni di coprire di cemento un'area grande quanto l'Umbria. Forse è per questo - per questo disastro messo a confronto con il gelo

ed il silenzio di cui prima dicevamo - che ha molto colpito la partecipazione di Ciriaco De Mita ad un convegno sulla figura di Sullo. Da quanto riferito dalla stampa in quella occasione si è parlato di alta politica con dialoghi sui massimi sistemi, temi sui quali, si sa, non c'è chi possa battere De Mita. Ma il problema, il vero problema, è che Sullo e la sua politica sono quelli raccontati più volte da Vezio De Lucia. E poi, qualcuno ricordi a Gianfranco Rotondi - l'altro protagonista del dibattito in ricordo di Fiorentino Sullo - che quest'ultimo non è catturabile, neppure post mortem, né da Berlusconi né da Casini. Sullo comunque rimane - pur con i limiti del contesto locale che lui stesso aveva contribuito ad alimentare (con l'aggiunta delle sue furbie delle quali, alle Politiche del 1958, rimase vittima lo stesso De Mita) - un padre della Repubblica, un progressista ed un grande riformatore sia da ministro del Lavoro (c'è chi ricorda il suo viaggio tra i lavoratori italiani in Svizzera?) che da ministro dei Lavori pubblici. Per questo Avellino gli ha intitolato una piazza, sull'area dell'ex macello, che prima o poi dovrà pur essere realizzata.

Foti cambia tutto per non cambiare niente

per la quale si era verbalmente più volte impegnato il sindaco che pure - sia pure per fatti collaterali (mancata sorveglianza di un'area che la Procura gli aveva affidato in custodia) - era finito nel mirino della magistratura. Nel corso delle due serate consiliari è stato notato un certo movimento dei consiglieri della maggioranza. Ci riferiamo all'uscita dall'aula di alcuni esponenti del Pd ritenuti vicinissimi a Foti mentre invece non si sono mossi quelli ritenuti a lui ostili. Tra gli interventi sono da segnalare quelli "programmatici" delle neoconsigliere, Francesca Medugno e Silvia Amodeo, appena subentrate alle colleghe Maria Elena Iaverone e Marietta Giordano entrate a far parte della giunta. Duri ed ironici gli interventi di Mimmo Palumbo, Nicola Battista e Carmine Montanile mentre Arturo Iannaccone e Francesco Russo hanno spiegato l'importanza del ritorno su suoi passi di Foti. Opinioni e motivazioni opposte, invece, quelle espresse da Giancarlo Giordano, Enza Ambrosone e Costantino Preziosi. Giordano ha contestato i toni da libro *Cuore*

utilizzati per difendere Foti. Dino Preziosi ha attribuito i guai del Comune al rifiuto di Foti di dichiarare il pre-dissesto. Per Enza Ambrosone, infine, gli errori sono di Foti che in realtà non ha mai davvero assunto la guida della città, fatto questo del quale gli avellinesi si sono, secondo lei, accorti da tempo. V'è stata poi l'approvazione di alcuni debiti fuori bilancio con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione delle opposizioni. Ora il Consiglio dovrà affrontare una tre giorni convocata per il 24, 26 e 29 novembre con all'ordine del giorno argomenti importanti quali l'assetto di bilancio e la riqualificazione di Piazza Castello. Con un voto positivo dato dal civico consesso ai cosiddetti equilibri di bilancio, Foti e la giunta si metterebbero definitivamente

alle spalle la "pratica finanze" ed i pericoli di una "conta". Davvero il sindaco si potrà allora dedicare alle più volte indicate opere pubbliche incompiute nonché alla "questione sociale" esplosa in città.

Pd, le idee che fanno la differenza

La speranza è che tutti i partecipanti - a cominciare dai sindaci che soprattutto negli ultimi mesi hanno lavorato intorno a tanti progetti relativi al loro territorio - chiariscano una volta per tutte come intendano l'autonomia delle loro zone rispetto al contesto Irpinia. Se poi il Pd provinciale vorrà dire la sua sul ruolo della città di Avellino (le beghe consiliari sono altra materia) la cosa non guasterebbe.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giorneleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giorneleirpinia.it

Dedicato a Faustino De Fabrizio, artista irpino nato a Pratola Serra nel 1915 e morto a Benevento nel 2005, il nono appuntamento di Arte in scena 2014 con la mostra retrospettiva allestita nel foyer del teatro Carlo Gesualdo ed visitabile fino al prossimo 5 dicembre dal martedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

La mostra retrospettiva – si legge in un comunicato – si compone di circa trenta opere realizzate dall'artista con le tecniche dell'olio su tela, dell'olio su tavola e carboncino su carta, che coprono un arco temporale che va dagli anni '30 agli anni '90 del secolo scorso. Paesaggi, nature morte e figure, questi i soggetti preferiti dall'artista, in mostra al Gesualdo, realizzati da Faustino De Fabrizio con dovizia di particolari. Cura nei dettagli che si apprezza soprattutto nei ritratti degli anni

Al Gesualdo la mostra retrospettiva aperta fino al 5 dicembre

DE FABRIZIO - L'Irpinia che non c'è più

'30 e '40 che hanno una particolare valenza. Essi ritraggono, infatti, uomini, donne e bambini del paese natale del Maestro: Pratola Serra. Sono i volti di una Irpinia che non esiste più. Sono documenti etnografici prima ancora che opere d'arte.

Faustino De Fabrizio – si legge in una nota – nasce a Pratola Serra il 15 ottobre del 1915. Nel 1927 si iscrive al "Regio laboratorio scuola per la ceramica di Avellino", antenato dell'attuale Istituto-Liceo artistico "Paolo Anania De Luca", allora diretto dal noto ceramista di Grottaglie Emanuele Di Palma. Successivamente si iscrive e segue con profitto all'Accademia di Belle Arti di Napoli i corsi della sezione pittura, ove ha come maestri Emilio



Notte e Carlo Sivieri. Diplomatosi a pieni voti nel 1940, gli viene assegnato il Premio "Filippo Palizzi" come migliore allievo. Intrapresa nel 1941 la

carriera di insegnante di disegno e storia dell'arte, si trasferisce dalla natia Pratola Serra, prima a Bagnoli Irpino dove conosce il pittore Gustavo

Trillo, nipote di Michele Lenzi, poi ad Avellino, Castellammare di Stabia e quindi a Benevento, non trascurando mai la sua passione per la pittura,

che lo porta a divenire, per meriti artistici, membro dell'Accademia tiberina di Roma, della Free World International Academy di Dearborn (Usa) e socio della Legion d'Oro di Roma.

In settant'anni di fervida attività artistica prende parte a concorsi e mostre nazionali ed internazionali, tra le quali non si può non ricordare la "Mostra d'arte italo-germanica" tenutasi a Vienna nel 1939, la partecipazione ai "Littorali dell'arte" a Napoli nel 1941, la presenza di sue opere alla "Quadriennale europea" di Roma nel 1966, curata da Giulio Carlo Argan, le due personali a Dearborn in Usa nel 1968 e nel 1970, e la partecipazione alla Collettiva d'arte "Anno Santo", tenutasi a Roma

nel 1975 presso l'Accademia tiberina e inaugurata da Papa Paolo VI e dal presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Faustino De Fabrizio dopo una vita dedicata all'arte e alla formazione di più generazioni si spegne a Benevento all'età di ottantanove anni il 15 maggio 2005. Nel 2008 l'amministrazione comunale di Avellino ha organizzato una imponente mostra retrospettiva omaggio a Faustino De Fabrizio, allestita presso la "Casina del principe", riaperta al pubblico, in quella occasione dopo il laborioso intervento di restauro. L'esposizione è stata visitata, tra gli altri, dal critico d'Arte Vittorio Sgarbi.

Nel 2011 invece un'altra importante mostra è stata dedicata al pittore di Pratola Serra dal Comune di Benevento. La mostra, allestita a Palazzo Paolo V è stata inaugurata dal giornalista e critico Ugo Gregoretti.

Il rapporto tra contadini ed establishment politico ed economico

Mezzogiorno, proprietà fondiaria e nascita del brigantaggio

di FAUSTINO DE PALMA



Ferdinando di Borbone



Stefano Castagnoli



La banda Carbone

Negli ultimi anni si è andata sempre più affermando una corrente di pensiero che individua la reazione filo-borbonica quale causa di origine del brigantaggio nelle regioni del Regno delle Due Sicilie, e, soprattutto, nelle aree interne dell'Appennino meridionale. È una tesi che è inevitabilmente alimentata dalle tensioni crescenti tra il Nord ed il Sud del Paese e dagli evidenti squilibri che rendono drammaticamente ampio il gap esistente tra le due macroaree.

Una storiografia compiacente e di fatto "revisionista" sollecita la nostalgia di quanti riconoscono alla dominazione borbonica quel carattere illuminato che, viceversa, sarebbe sconosciuto ai selvaggi Savoia. Nelle pagine di illeggibili libelli il Regno delle Due Sicilie viene rappresentato come il Paese di Bengodi, con un bilancio ricco ed una industrializzazione in crescita. In questo paese incantato la "conquista" sabauda, agevolata dal "tradimento" dei generali dell'esercito borbonico, diventa il fattore determinante della nascita di un movimento insurrezionale, il brigantaggio, che ha per obiettivo la restaurazione del vecchio regime. Questa suggestiva ricostruzione dei fatti, che – purtroppo – trova un numero sempre maggiore di proseliti persino sui social network, si sostanzia in una vera e propria mistificazione se appena si considerano le note biografiche dei capi delle bande e gli obiettivi delle loro azioni. Chi, invece, non crede alla favola dei briganti buoni patrioti si limita a qualificare il brigantaggio come un fenomeno puramente delinquenziale.

Sennonché, il brigantaggio, lungi dall'essere un movimento politico *tout court* o una sorta di associazione a delinquere di stampo mafioso, fu certamente un fenomeno che in alcune zone, soprattutto agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, riscontrò il consenso (o, quantomeno, l'acquie-

scenza) di alcune tra le frange più umili della popolazione, e soprattutto dei contadini. Furono certamente molteplici le cause che determinarono, in alcuni periodi e in alcune regioni, la trasformazione di un fenomeno delinquenziale in una forma di protesta delle popolazioni rurali. Tra le tante, tralasciando quelle di natura socio-culturale, un rilievo notevole assunsero quelle di natura economica, che, a loro volta, erano strettamente collegate alle politiche di gestione della proprietà fondiaria in rapporto alla quotizzazione dei terreni demaniali e all'esercizio degli usi civici. Già alla fine del Settecento, però, il sostanziale abbandono di consistenti porzioni del latifondo e del demanio impose l'adozione di provvedimenti legislativi atti a favorire l'impiego più redditizio delle risorse agricole. Nel 1792 Ferdinando IV

emanò la Prammatica XXIV con cui autorizzò la quotizzazione dei terreni demaniali (sia universali che feudali) e l'assegnazione in enfiteusi ai contadini "meno provveduti di terra... nella misura che possano coltivarli colla propria opera". Conseguenza diretta di tale provvedimento fu la soppressione di gran parte degli usi civici, che, però, sarebbe stata compensata dall'assegnazione di altri terreni demaniali alle Università, che ovviamente avrebbero dovuto metterli a disposizione dei cittadini. Simili misure riscontrarono lo scontento degli aristocratici (privati del demanio feudale) sia della borghesia (privata dell'esercizio degli usi civici). I principi ispiratori di questa riforma agraria *ante litteram* (quotizzazione dei terreni demaniali e soppressione degli usi civici) sopravvissero ai vari mutamenti politici

che si verificarono nella prima metà dell'Ottocento: nascita della Repubblica partenopea; affermazione del regime napoleonico; restaurazione borbonica. Di fatto, però, essi non furono mai attuati, o, quantomeno, furono applicati in ritardo e in modo assolutamente distorto. Nell'attesa annosa del completamento delle operazioni di quotizzazione i Comuni assegnarono in locazione i terreni demaniali a nobili e ricchi proprietari terrieri. E quando le operazioni furono ultimate, ai contadini furono assegnati lotti piccoli (dai 2 ai 4 tomoli) e, quindi, assolutamente insufficienti a garantire il sostentamento dei loro nuclei familiari. Le loro condizioni erano ancora più precarie di prima. La soppressione degli usi civici sui terreni di provenienza feudale inibiva lo sfruttamento di questi fondi per alcune attività (pascolo, erbatico,

legnatico) che integravano gli ordinari mezzi di sussistenza. D'altra parte, i Comuni, anziché destinare all'esercizio degli usi civici la quota di terreni demaniali che era stata loro direttamente assegnata, spesso tollerarono che fossero usurpati dai grandi proprietari terrieri. A ciò si aggiunse, infine, che ai contadini assegnati non furono garantite le risorse necessarie per la coltivazione dei fondi loro assegnati, di modo che nei primi anni, quando i raccolti non erano ancora sufficienti a garantire il sostentamento, essi furono costretti a contrarre prestiti onerosi e, da ultimo, a cedere tutti i loro beni (compreso il terreno assegnato) ai creditori. I braccianti, che a fatica e con inenarrabili stenti avevano ottenuto un terreno da coltivare in proprio, furono costretti a cederlo per, poi, ridiventare braccianti e vivere in condizioni ancora peggiori.

Furono questi i motivi che nel 1848 scatenarono le agitazioni contadine nelle campagne meridionali, ben prima che avesse origine il fenomeno "brigantaggio". Erano queste le premesse del rapporto tra contadini ed establishment politico ed economico esistenti all'atto del processo di unificazione nazionale. Con l'avvento del nuovo sovrano il proletariato rurale, in parte illuso dai proclami della *élite* risorgimentale, riteneva di poter ottenere finalmente un'equa ridistribuzione dei terreni demaniali. Sennonché, il mutamento del regime non si tradusse nel rinnovamento della classe dirigente, che continuava ad osteggiare il processo di quotizzazione. Da qui il sostegno dei contadini alle bande dei briganti: "il brigante non fa male alcuno al cafone... si rivolge sempre contro il signore". Sono queste parole di Stefano Ca-

stagnola, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul brigantaggio, a chiarire i contorni della questione. E lo stesso parlamentare aggiungeva che nelle province meridionali "non vi sono che due classi di persone, quasi due caste, i proprietari, i galantuomini, ed i proletari, i cafoni. Vi manca generalmente il medio ceto", di modo che tra le due classi "vi è una specie di guerra, di astio, di odio di colui che ha niente e che si considera vittima ed oppresso, contro quello che ha". Purtroppo, però, alla lucida analisi del fenomeno non seguì un'efficace politica di soluzione della questione contadina. Anzi, avallando la teoria del complotto borbonico e papalino, la classe dirigente politica del Regno d'Italia si preoccupò solo di reprimere il brigantaggio, introducendo una legislazione speciale che prevedeva l'adozione di misure draconiane.

Col passare degli anni il consenso dei contadini venne meno, sia a causa della spietata repressione (che coinvolse anche le famiglie e semplici conoscenti dei briganti), sia a causa della rapida deriva delle bande che si rivelarono associazioni di criminali capaci di atrocità non meno gravi di quelle di cui si rendevano autori i conquistatori piemontesi. Il processo di riforma della proprietà fondiaria si bloccò definitivamente. Riprese il suo corso solo nel Novecento, nell'immediato secondo dopoguerra, e anche in quel caso fu avviato sull'onda dei moti contadini che scoppiarono nell'area appenninica. La storiografia ufficiale, scritta dalla intelligenza culturale del Ventennio, continuò a qualificare i sostenitori dei briganti come semplici delinquenti; la storiografia revisionista, quella dei nostalgici di una "età dell'oro" borbonica che – in realtà – non è mai esistita, individuò nei briganti gli ultimi paladini dell'orgoglio delle genti del Sud, vilipesi e maltrattati dal barbaro invasore piemontese.

Il conte di Avellino, Troiano Caracciolo, vista irrimediabilmente perduta la causa di Renato d'Angiò, passò dalla parte di Alfonso d'Aragona, tanto che egli figurava al seguito del re quando questi, il 2 giugno 1442, fece il suo solenne ingresso in Napoli. Le cose cambiarono con il successore di Troiano, il secondogenito Giacomo Caracciolo, di carattere piuttosto volubile, il quale fu autore di una serie di voltafaccia che gli attirarono la vendetta dell'aragonese. Nel 1460, infatti, egli aderì al partito angioino. Dichiaratosi, però, di nuovo fedele ad Alfonso, non persistette a lungo in questa sua respicenza schierandosi con Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, che aveva posto il suo accampamento nei pressi di Guardia Lombardi. Per punirlo il re Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante, successore di Alfonso di cui era figlio naturale (dove l'appellativo di *Bastardo*), occupò gran parte delle terre del Caracciolo con tristi conseguenze per quei territori. Il 26 novembre 1460, infatti, il re era in Irpinia presso le mura del castello di Paternopoli che allora si chiamava Paterno; pose, quindi, a ferro e a fuoco Taurasi e minacciò della stessa fine tutti i feudi del Caracciolo se questi non fosse subito rinsavito. Al nuovo giuramento di fedeltà, il re volle mostrarsi generoso perdonandogli la sua slealtà e restituendogli tutti i beni. Erano, però, quegli anni particolarmente difficili per il Regno di Napoli con i più alti funzionari e i maggiori feudatari meridionali alleati insieme contro Ferrante nella congiura detta dei baroni. Nel 1485 il conflitto tra la corona e il baronaggio era aperto. Insieme con Antonello Sanseverino principe di Salerno, Pirro del Balzo principe di Altamura, Girolamo Sanseverino principe di Bisignano, Pietro Guevara marchese del Vasto, Andrea Matteo Acquaviva principe di Teramo, Giovanni della Rovere duca di Sora e prefetto di Roma, Angliberto del Balzo duca di Nardò e conte di Ugento, Antonio Centiglia marchese di Cotrone, Giampaolo del Balzo marchese di Noia, Piero Bernardino Gaetani conte di Morcone, vale a dire il fior fiore della nobiltà del Regno, appoggiati da papa Innocenzo VIII, Venezia e Genova, si mosse anche il grande potentato economico con in testa Francesco Coppola, ricchissimo conte di Sarno, che in passato aveva avuto relazioni commerciali con Ferrante. Addirittura scese in campo il segretario del re, quell'Antonello de Petrucci o Petrucci che, benché di origini contadine, entrato dopo un tirocinio presso lo studio del notaio Giovanni Ammirato di Aversa nella cancelleria regia di Alfonso I d'Aragona guidata dal notaio-segretario Giovanni Olzina che si avvaleva



Fece tappa in Irpinia la campagna militare del giugno 1502

La battaglia di Pianodardine nella guerra tra francesi e spagnoli

di CARLO SILVESTRI

della dottissima collaborazione di Lorenzo Valla (1407-1457), era riuscito a rivestire vari incarichi a corte fino ad avere il titolo di barone e l'investitura di conte di Policastro. Alla congiura non rimasero estranei i Caracciolo, Giacomo conte di Avellino e il fratello Giovanni duca di Melfi. Contro di loro, così come contro gli altri ribelli, la repressione di Ferrante, che era riuscito ad avere la meglio grazie all'intervento di Milano e Firenze, fu particolarmente crudele e sanguinosa: Giovanni, invitato nel luglio del 1487 a Napoli, fu rinchiuso in carcere in Castelnuovo e messo a morte mentre Giacomo si salvò con la fuga fuori dei confini del Regno, morendo poi in esilio alcuni anni dopo. La contea di Avellino, che allora comprendeva anche il territorio di Gesualdo, fu inserita nel regio demanio fino a quando, qualche anno dopo, non fu venduta ad uno spagnolo, Galcerando de Requesens conte di Trivento, ammiraglio generale della marina regia, nel linguaggio del popolino ribattezzato col nome di *Richisenza*. Durante un suo viaggio ad Avellino, si vuole che, in questo periodo, il re abbia ordinato di costruire una cappella nella chiesa di San Giacomo, successivamente trasferita, in seguito alla fine rovinosa della

stessa, in quella dello Spirito Santo, poi detta di Santo Spirito. Morto il 25 gennaio 1494 re Ferdinando, che era riuscito ad offrire presso la sua corte amicizia ed ospitalità a Lorenzo de' Medici scampato miracolosamente alla congiura dei Pazzi e divenuto poi il gran tessitore della politica italiana, seguì un periodo di governi instabili per cui, in sette anni, si succedettero ben sei regni. Ora in questo rapido succedersi di sovrani sul trono di Napoli, sarebbe un'utopia il voler indagare su loro visite nelle terre irpine, e non in queste soltanto, a meno che non volessimo ad ogni costo tener dietro a rapidi viaggi compiuti lungo l'itinerario da Napoli in Puglia, con destinazione Foggia e ritorno. È invece importante sottolineare che il partito filofrancese non si era mai estinto nelle terre baronali e meno ancora in Irpinia. Sulla fine del 1495 in Principato Ultra predominava il partito filofrancese, tanto che le forze armate di Ferrandino si erano dovute fermare prima di Montoro, di qua dalla "montagna di Lauro". L'anno seguente questi partigiani degli Angioini assalirono, presero e incendiarono Lioni come pure occuparono Gesualdo e Paternopoli. Come questo stato generale di cose toccasse molto da vicino Avellino si comprende

subito quando si riflette che ad Atripalda vi erano gli Spagnoli mentre ad Avellino dominavano i Francesi. Una situazione di confusione e di scarsa chiarezza, questa, venutasi a creare in seguito all'accordo segreto di Granata dell'11 novembre del 1500 stipulato tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico per la divisione del Regno di Napoli. In base a tale patto, al sovrano francese furono assegnate Campania ed Abruzzo, a quello spagnolo Puglia e Calabria. Nessun riferimento, però, era stato fatto all'attribuzione delle province intermedie del Molise, della Basilicata, dei territori dei due Principati – il Principato Citra e il Principato Ultra – e in particolare della Capitanata, ovvero la Puglia piana, su cui entrambe le fazioni intendevano estendere il proprio dominio. Era questa terra – corrispondente all'antica Apulia Daunia, compresa tra il corso del Fortore e quello dell'Ofanto, al confine con il territorio irpino del Principato Ultra, lungo l'importante asse viario che collegava il Tirreno con l'Adriatico – molto appetibile sul piano economico essendo luogo di passaggio delle greggi abruzzesi che numerose, durante il periodo della transumanza, scendevano dai monti per svernare nella pianura pugliese

ricca di erba per i pascoli oltre che di grano. Esisteva, infatti, una vera e propria "dogana delle pecore" che veniva gestita da un ministro o presidente della Camera regia a Foggia, il centro più importante della Capitanata e sede di una fiera agricola che risultava sempre molto redditizia per le casse reali. Ingenti, infatti, erano le tasse che si dovevano pagare al dazio per consentire il passaggio, la sosta ed il pascolo delle greggi. Per rendere ancora più proficuo questo settore legato alla pastorizia, re Alfonso I fece trasferire dalla Spagna alla Puglia la razza migliore delle pecore. Reddito anche l'allevamento dei cavalli. Gli antichi scrittori lodavano nelle loro opere la grande produzione di frumento e di lana. Strabone, storico e geografo greco, originario di Amasea, nel Ponto, e vissuto a Roma fra il principato di Augusto e quello di Tiberio, così scrive della Daunia: "Tutta questa terra è fertile e produce ogni genere di prodotti; inoltre è la migliore per l'allevamento di cavalli e delle pecore. La lana che si produce è più morbida di quella di Taranto, ma meno lucida. La terra è ben riparata perché le pianure sono avvallate". Varrone, erudito e poliglotta latino originario di Rieti, amico di Pompeo e di Cesare, che

lo nominò sovrintendente delle biblioteche pubbliche, nella prefazione del *De re rustica* afferma che l'Apulia possedeva *grandes oviaris*, grandi greggi di pecore. Notizia, questa, confermata da Columella, scrittore latino del I secolo d.C. vissuto al tempo di Nerone, di origine spagnola (era di Cadice), anche lui autore di un trattato in 12 libri dal titolo *De re rustica* in cui esalta la vita rurale e gli antichi ideali georgici cantati da Virgilio. Grande pure, in questo vasto territorio, la produzione di grano e di orzo con cui si rifornivano non solo i regi fondachi, ma anche quelli di molte città d'Italia. Con l'impasto di farina grossa e acqua si otteneva del pane, detto *schiavonisco*, particolarmente saporito per la presenza di pepe, cannella e aromi vari e, per questo, molto richiesto sui mercati e sulle tavole. A chi apparteneva, dunque, questo territorio così importante sul piano degli introiti daziari (il reddito annuo proveniente dalla sola dogana delle pecore era calcolato in 200.000 scudi)? In quanto legata all'economia pastorizia dell'Abruzzo, la Capitanata, secondo i Francesi, costituiva parte integrante di quella regione. Di opinione opposta gli Spagnoli che la consideravano strettamente unita alla Puglia su

La Capitanata in un'antica stampa.

cui, in base al patto stipulato, cadeva la loro giurisdizione. Di qui, inevitabile, lo scontro fra le due fazioni anche in territorio irpino nonostante qualche tentativo di mediazione.

Siamo nel mese di giugno del 1502: i due eserciti, quello francese di stanza ad Avellino, quello spagnolo ad Atripalda, si fronteggiarono a metà strada, nella piana di Pianodardine, con manovre fino ai primi pendii di Montefredane, nel corso di un'aspra ed accanita battaglia con i due schieramenti intenzionati a superarsi senza esclusione di colpi. Ci furono perdite rimarchevoli dall'una e dall'altra parte. Tra le file degli spagnoli fece notizia la morte di un valido condottiero, il capitano di fanteria Escalada che, nel mese di maggio di quello stesso anno, aveva presidiato, insieme col collega Ochoa d'Assuna, la roccaforte di Nusco situata in una posizione d'altura. Su richiesta delle parti, essendosi lo scontro protratto a lungo, ci fu una tregua di quindici giorni. I francesi però, cui s'era aggiunta proveniente da Aversa la colonna del generale Robert Stuart D'Aubigny, ne approfittarono per saccheggiare e conquistare il castello di Tufo.

Ben presto i Francesi, premuti dagli Spagnoli, furono costretti ad abbandonare la città di Avellino e dopo la sconfitta di Cerignola del 28 aprile 1503 – in cui perse la vita, colpito da una pallottola di archibugio, il comandante in capo delle forze francesi, Luigi d'Armagnac duca di Nemours – e quella del Garigliano del dicembre dello stesso anno, cui seguì la resa di Capua, di Aversa e della stessa Napoli, si ritirarono da tutto il Regno che ricadde interamente in potere degli aragonesi in seguito al trattato di pace del 1506.

Nell'ambito di questa campagna militare ebbe luogo, il 13 febbraio di quel decisivo 1503, l'episodio della "disfida di Barletta" che ispirò, in epoca risorgimentale, l'*Ettore Fieramosca* di Massimo d'Azeglio. Avendo gli spagnoli, impegnati nell'assedio della cittadina pugliese, in prossimità della foce dell'Ofanto – l'antico *Aufidus* cantato da Orazio che nasce dai monti dell'Irpinia – fatto prigionieri un gran numero di soldati francesi e i loro ufficiali, uno di questi, Guy de la Motte, dopo aver elogiato gli spagnoli, offese l'onore militare degli italiani con l'accusa di vigliaccheria. Di qui la reazione di Ettore Fieramosca – condottiero originario di Capua al servizio di Gonzalo de Cordoba, comandante in capo dell'esercito spagnolo – che alla testa di 13 cavalieri italiani sconfisse 13 cavalieri francesi guidati dal de la Motte vendicando così l'offesa ricevuta.

Presentato ieri il libro del giornalista - ricercatore

FINZI - La vita è piena di trucchi

L'Italia dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta nei ricordi di un bambino e poi di un ragazzo che cresce in una famiglia di sinistra, ebrea e laica, colta e nevrotica. Una galleria di piccoli personaggi memorabili, raccontati con affettuosa ironia, sullo sfondo di un paese ricco di conflitti e speranze, tra aneddoti esilaranti e ombre delle cupe tragedie del Novecento, una microstoria capace di restituire il sapore di un'epoca. Con un'idea centrale: la vita è una rappresentazione teatrale imbevuta di trucchi, di maschere e di artifizii, d'imbroglia e di magie. Rapporti familiari, amori, sesso, valori, religione, impegno

civile, studi, lavoro: ovunque si scoprono i marchingegni dell'esistenza, a volte sporchi, a volte salutari". È questo lo spaccato in cui si svolge la trama dell'ultimo libro di Enrico Finzi *La vita è piena di trucchi*, edito da Bompiani, che è stato presentato ieri pomeriggio alla biblioteca statale di Montevergine presso il palazzo abbaziale di Loreto. A confrontarsi con l'autore – ricercatore e giornalista, presidente nazionale della Tpi (organizzazione che rappre-



senta i professionisti della comunicazione), con esperienze

significative in diversi ambiti (Fondazione Agnelli, Inter-

Matrix, Demoskopea e Astra-Ricerche), management (direttore marketing del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera) e giornalismo ("Il Sole 24 Ore", "l'Espresso") – p. Andrea Davide Cardin, direttore della biblioteca di Montevergine; Luigi D'Angelis, sindaco di Cairano; Generoso Picone, responsabile della redazione avellinese del Mattino; Gianni Marino, direttore dell'archivio storico della Cgil Avellino; Dario Bavaro direttore creativo di Cairano 7x, la rassegna che si svolge ogni estate nel

piccolo paese altirpino che domina la Valle dell'Ofanto; Mario Marciano, consulente marketing e comunicazione. Nel corso dell'incontro, patrocinato da Cairano 7x e dall'osservatorio Segni di Festo, vi sono stati una performance artistica del M° Giovanni Spiniello ed un intervento musicale del violinista Alessandra Rigliari (Associazione Zenit 2000 Avellino). Enrico Finzi è autore di numerosi saggi e studi di sociologia, marketing e storia contemporanea: tra i più recenti ricordiamo *Come siamo felici, un'analisi della "Italian way to happiness"*, il volume su La storia sociale dei consumi in Italia dal 1951 al 2011, il più recente *Felici malgrado*.


CALCIO - SERIE B - CONTRO I LOMBARDI IL SECONDO IMPEGNO CASALINGO DEGLI IRPINI

L'Avellino in cerca di riscatto, il Varese di punti

IL TECNICO BIANCOVERDE SEMBRA VOLER PREFERIRE IL MODULO DI SEMPRE

E Rastelli ritorna al «vecchio» 3-5-2

AVELLINO – Operazione riscatto. Secondo incontro consecutivo in casa per l'Avellino dopo quello, nefasto, con il Vicenza. Oggi pomeriggio Rastelli avrà a disposizione, a pieno regime, anche Fabbro che ha archiviato i problemi di natura muscolare. In porta è scontata la conferma di Gomis mentre in difesa dovrebbero giocare Fabbro al centro, Pisacane a destra e Chiosa a sinistra. Col quasi certo ritorno al 3-5-2 sarà ballottaggio sulla sinistra tra Visconti e Zito ed a destra tra Bittante e il giovanissimo Petricciuolo. A centrocampo, spazio al trio, da destra verso sinistra, Arini, Konè e D'Angelo con qualche speranza di utilizzo al posto di Arini per Angeli. In attacco, sicuro del posto Castaldo, corsa tra Arrighini e Comi per una maglia da titolare. In settimana si sono rivisti


Rastelli

Schiavon e Vergara che, con ogni probabilità, saranno disponibili nella gara successiva di Chiavari, contro l'Entella. Forse in panchina Ely, reduce dalla trasferta in Cina con la nazionale olimpica brasiliana. In casa Varese, il tecnico Stefano Bettinelli dovrà fare a meno, causa squalifica,

del terzino sinistro Luoni e del centrocampista Corti. Al loro posto dovrebbero giocare, rispettivamente, l'ex biancoverde De Vito e Blasi. Sicuro assente della contesa il difensore centrale Dondoni. In forse, ma alla fine crediamo sarà della contesa, il bravo Zecchin, cuore e piedi educati

al servizio del centrocampo biancorosso. In attacco il ritrovato brasiliano Neto Pereira e il giovane emergente Miracoli.

Il 29 novembre i lupi saranno ospite della neopromossa Virtus Entella. Dopo un inizio complicato, i ragazzi di mister Prina hanno preso confidenza

con la categoria lasciando le ultime posizioni. Di Tacchio, Botta e Battocchio i nomi importanti del centrocampo, in attacco attenzione all'esperienza ed all'istinto del goal della vecchia volpe Sansovini ed alle sortite del fantasista Mazzarani.

Il successivo sabato, 6 dicembre l'Avellino ospiterà il Crotona del tecnico Drago. I calabresi hanno cambiato molto rispetto allo scorso anno puntando, ancora una volta, sui giovani. La squadra sta avendo qualche difficoltà ed è relegata nei bassifondi della classifica. In grande spolvero, l'ex Ciano, capocannoniere dei rossoblù. Attenzione anche al giovane Torregrossa, centravanti dal sicuro avvenire. Nel turno successivo, trasferta a Pescara contro Maniero e soci in un match che rievoca tante sfide passate.

f.s.

qualche errore. A tutto ciò va aggiunta la seconda scarsa prestazione dell'arbitro Manganiello e dell'assistente Santuari a danno del sodalizio del presidente Walter Taccone. Ricordate? Varese-Avellino del febbraio scorso: tiro di Angiulli con palla che sbatte sotto la traversa e varca la linea di porta di una cinquantina di centimetri, non rilevata; sul finire del match, con i

biancoverdi in vantaggio per 0-1, sugli sviluppi di calcio d'angolo, il portiere degli irpini, Terracciano blocca la palla, ma Ely, attuale centrale difensivo dell'Avellino, carica l'attuale portiere del Catania, deposita in rete e vede, incredibilmente, vedersi convalidato il goal. Contro il Vicenza, invece, è stato annullato, clamorosamente, una segnatura a Comi per un

fuorigioco assolutamente inesistente. Detto questo per dovere di cronaca, bisogna sottolineare come più di un profilo di irregolarità può rilevarsi nell'azione di gioco che ha condotto al primo goal di Castaldo nel vittorioso match di Modena. Ciò a dimostrare che gli errori arbitrali si ricevono a favore e contro. Quello che resta, però, è la prestazione. A differenza della gara interna

col Vicenza, a Modena l'Avellino ha giocato un'ottima gara. Partenza aggressiva, cattiveria agonistica, manovra fluida. Insomma, tutto il contrario di quanto visto contro i veneti. Intendiamoci, la debacle di domenica scorsa non ha pregiudicato nulla. Anche perché l'Avellino, così come è, non è da prime due posizioni, ma può ambire tranquillamente ai play off.

Il compito, come sempre in queste circostanze, di evitare contraccolpi significativi spetta all'allenatore. Rastelli, fino ad ora, ha mostrato di saper gestire al meglio questo tipo di situazioni.

Oggi pomeriggio, il calendario offre un banco di prova significativo. Ancora una partita al Partenioncosi come è, non è da prime due posizioni, ma può ambire tranquillamente ai play off. classifica ma in ogni caso in


BASKET A1 – TRE VITTORIE E TRE SCONFITTE IL BILANCIO FINORA DEGLI UOMINI DI VITUCCI

A Sassari per la Sidigas ci sarà da soffrire

AVELLINO – Dopo sei giornate di campionato, il bilancio della Sidigas è in perfetta parità, tre vittorie ed altrettante sconfitte. In classifica la Sidigas è a ridosso delle squadre migliori, due punti dietro la sorprendente Cremona di coach Pancotto, con sei lunghezze di vantaggio sull'ultima, la Juve Caserta, ancora ferma a quota zero, ma che è corsa ai ripari sostituendo coach Molin con Zare Markovski, ed operando sul mercato con l'ingaggio di Michele Antonutti e di Dejan Ivanov, nel frattempo rilasciato da Brindisi. Peccato, però, che due delle tre sconfitte siano maturate in casa, due occasioni sprecate e punti regalati alle dirette avversarie, che ora hanno un vantaggio importante in ottica qualificazione alle Final Eight che quest'anno si giocheranno a Desio.

Dopo le due sconfitte iniziali contro Venezia e Cantù, la Sidigas ha inanellato tre vittorie consecutive, per poi cadere nuovamente in casa contro Reggio Emilia. Il filotto di successi ha visto i biancoverdi battere in casa prima Pesaro e poi i campioni d'Italia di Milano, per poi ottenere anche la prima ed unica, finora, vittoria in trasferta


Coach Vitucci

a Capo d'Orlando. La serie positiva della Sidigas si è interrotta come detto contro Reggio Emilia, una sconfitta che ha messo in luce alcuni aspetti positivi ed altri negativi. Il successo a sorpresa su Milano, ha certamente fatto accrescere l'autostima dei giocatori artefici dell'impresa, con una vittoria ottenuta con merito contro la corazzata Armani, replicata sul difficile campo dell'Orlandina. Lo stop contro Reggio Emilia è stato

frutto di vari fattori, in primis la serata di vena al tiro da tre punti degli ospiti (12/24), e l'incapacità della squadra di Vitucci di attaccare la zona utilizzata spesso da Menetti sia per proteggersi dai falli, viste le rotazioni ridotte, sia perché la difesa ha dato i frutti sperati. Le stesse armi che il club emiliano aveva utilizzato al torneo di Caserta, con identico risultato finale. In questo scorcio di campionato, il quintetto

base, allargato a Cavaliere, sesto uomo di lusso, ha tutto sommato risposto abbastanza bene alle sollecitazioni dello staff tecnico, anche se sono evidenti i margini di crescita di una squadra che può lottare per le posizioni di vertice della classifica. Sotto accusa, invece, è finita la panchina, che non è stata capace ancora di dare l'apporto sperato. Junior Cadougan, ingaggiato per far riflettere Gaines, finora ha dato un apporto risibile

e nel match contro Reggio Emilia non ha nemmeno messo piede in campo. Il mancato impiego del play canadese suona quasi come una bocciatura, e sono così cominciate a circolare anche voci di un possibile taglio. Ma le voci di un rimpasto non si fermano qui, perché sembra che sia Cortese che Trasolini siano scontenti dello scarso minutaggio concesso loro da Vitucci. I due giocatori finora non hanno dato l'apporto

sperato, per cause diverse. Cortese entra in campo quasi impaurito, come se non sentisse sulle sue spalle la fiducia dell'allenatore, ed ecco che non riesce a ripetere le prestazioni della prima esperienza in biancoverde né la buona stagione disputata a Pistoia l'anno scorso. Diverso il discorso per Trasolini, che non riesce ad abituarsi allo scarso minutaggio riservatogli dal coach (13 minuti a partita), dopo essere stato titolare a

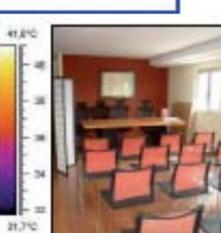

Anosike

Pesaro con una media di oltre 30 minuti a gara. L'unico che è abituato a subentrare in corsa è Luca Lechthaler, capace di dare il massimo nei pochi minuti nei quali è chiamato a dare respiro ad Anosike, fra i migliori di questo inizio di stagione insieme ad Hanga ed Harper. Una settimana in più di lavoro potrà dare una mano alla crescita della squadra, attesa da un impegno tutt'altro che facile. Lunedì sera, infatti, la Sidigas sarà di scena al PalaSerradimigni, dove affronterà il Banco di Sardegna Sassari, una delle tre formazioni che comandano la classifica della massima serie. Nonostante il quasi totale rinnovo del roster, i sardi stanno ripetendo le gesta della passata stagione, ottenendo buoni risultati. Sacchetti non ha rinnegato il suo credo cestistico, e la squadra continua a giocare a mille all'ora ed a bombardare dalla distanza. Domenica scorsa contro Pesaro ha stabilito il nuovo record italiano di tiri da tre punti tentati, ben 47, dei quali 18 andati a segno. Insomma per la Sidigas ci sarà ancora da soffrire, anche se bisognerà comunque provarci, contro una squadra che fa del suo palasport un fortino quasi inespugnabile.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geonostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

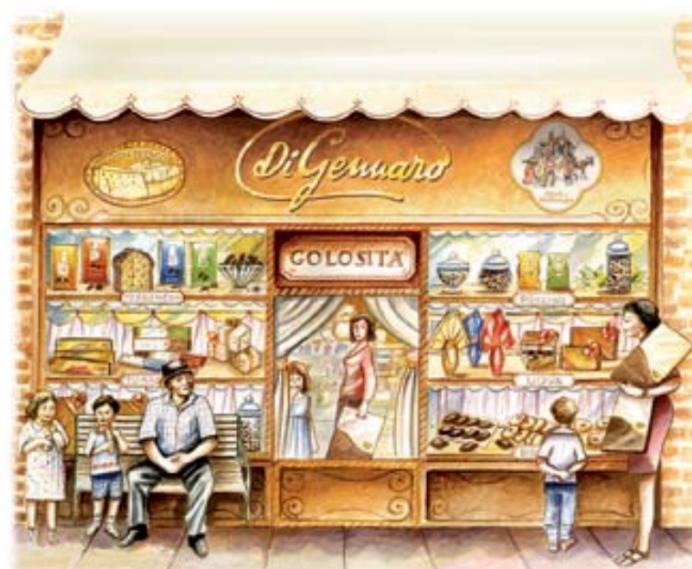
Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>

e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

